



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION  
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## L'AGITAZIONE

Mentre, nelle aule del Congresso, deputati e senatori dibattono i rispettivi progetti di legge compilati coll'idea di trovare il modo di indurre o di costringere i governanti degli stati del South schiavista ad ammettere i cittadini di colore all'esercizio del loro diritto costituzionale al voto nelle elezioni politiche ed amministrative, l'agitazione dei negri per il riconoscimento della loro eguaglianza civile si è estesa a tutti gli stati del Sud, anche i più accanitamente razzisti: Georgia, Florida, Alabama, Mississippi, Louisiana. E questo è senza dubbio il lato più importante dell'agitazione perchè è opera, non di politici quasi esclusivamente preoccupati del valore reclamistico e demagogico dei loro discorsi e dei loro atteggiamenti, ma dei più direttamente interessati nella abolizione della segregazione di razza, che sono appunto i negri.

La stampa d'informazione, quasi sempre superficiale e preoccupata ad incensare i poteri costituiti, dà una grande importanza a quel che fanno i membri del Congresso e si affanna a presentare il dibattito in corso come un'epica battaglia, uno dei grandi avvenimenti storici della presente legislatura, se non proprio del secolo. In realtà è poco più di una perdita tempo: "Anche nel caso che i due principali progetti di legge attualmente in discussione vengano approvati tali e quali sono" — scrive Thomas I. Emerson nella rivista "The Nation" (19-III) — "non più di poche migliaia di cittadini negri riusciranno ad ottenere di essere ammessi al voto".

D'altra parte, continua l'Emerson, non occorrono nuove leggi per conferire ai negri il diritto al voto. Come tutti gli altri cittadini degli Stati Uniti, i negri hanno già questo diritto in virtù delle leggi esistenti, che i governanti bianchi degli stati schiavisti non permettono di applicare nelle loro rispettive giurisdizioni, e che le autorità federali — pure avendone il potere costituzionale — non vogliono o non osano far rispettare per timore di riaccendere l'incendio della guerra civile. La Commissione federale per l'esercizio dei Diritti Civili, riporta che nel 1956 v'erano negli stati del South circa 5 milioni di cittadini negri aventi diritto al voto, e che di questi soltanto 1.200.000 erano iscritti nelle liste elettorali.

Il diritto al voto non è molto importante in se stesso, in quanto che, nella migliore delle ipotesi, l'esercizio di quel diritto non può servire — per la grande maggioranza degli elettori — che ad avallare scelte o decisioni fatte da altri. L'importanza di quel diritto è nel riconoscimento, implicito nella sua esistenza; della capacità del cittadino di prendere una parte attiva alla gestione della cosa pubblica del suo paese. E la soppressione di tale diritto nei confronti dei cittadini negri è un affronto intollerabile appunto perchè nega loro di fatto l'esercizio di quella capacità, perpetuando la presunzione schiavista della loro inferiorità politica e morale, oltre che il fatto della loro inferiorità economica e sociale.

Il Congresso può continuare a fare leggi riaffermanti i diritti dei negri, che sono impliciti negli emendamenti costituzionali e nelle leggi d'un secolo fa: finchè non si sia trovato il modo di ottenere che siano rispettate, continueranno a rimanere lettera morta. "Quasi sei anni dopo la decisione della Suprema Corte degli Stati Uniti contro la

segregazione di razza nei luoghi pubblici e nelle scuole (scrive l'Emerson), in cinque degli stati del South non v'è un solo fanciullo negro che vada a scuola insieme ai fanciulli bianchi. In cinque altri stati l'integrazione scolastica è più simbolica che effettiva in quanto che vi sono appena poche decine o poche centinaia di scolari ammessi all'integrazione. Accaniti a contrastare la decisione della Suprema Corte, durante questi sei anni, gli undici stati del South hanno promulgato parecchie centinaia di leggi intese ad eluderne le prescrizioni".

\* \* \*

Non si creda che il timore di riaccendere le fiamme della guerra civile sia del tutto immaginario. Un paio di settimane fa, a Montgomery, Alabama, i negri diretti dal clero protestante delle loro chiese avevano progettato di inscenare una pacifica dimostrazione davanti la casa del governo, a base di canti religiosi e patriottici. Ma quando alcune centinaia di loro si presentarono al luogo convenuto, lo trovarono presidiato da 5.000 bianchi preparati a dar loro battaglia — e la battaglia sarebbe certamente scoppiata se ad evitare il contatto fra le due folle non fosse stato mobilitato un vero esercito di poliziotti a piedi, a cavallo e su automezzi, di tutto punto armati. I dimostranti negri dovettero contentarsi di cantare i loro inni nella chiesa più vicina e poi rincasare.

Ma, com'è noto, le manifestazioni — che chiamano di disubbidienza civile — sono innanzitutto opera di giovani, studenti delle scuole medie e dei collegi, persistenti nel sedersi ai banchi dei ristoranti dei negozi popolari, ad onta del rifiuto di servizio. Sono stati arrestati a centinaia, e condannati dai tribunali statali a multe più o meno ingenti, a decine espulsi dalle scuole e dai collegi, in alcuni casi, come a Montgomery, Alabama, ed a Houston, Texas, fatti bersaglio di rappresaglie violente e bestiali.

Ma i dimostranti persistono senza scoraggiarsi: gli arresti sono previsti e le condanne pure, e non di rado considerate come benvenute perchè permettono i ricorsi alle magistrature federali, che in ossequio alle leggi esistenti non possono risolversi altrimenti che in rabbuffi per i governanti ed i legislatori degli stati schiavisti.

Il paese si trova davanti alla continuazione dell'agitazione di alcuni anni fa, quando i negri di Montgomery boicottando i trasporti urbani costrinsero la ditta esercente ad interrompere i servizi; ed una continuazione tanto più significativa in quanto si è rapidamente estesa a tutta quanta la parte meridionale del paese, dalla Florida al Texas, dalla capitale della Repubblica al Golfo del Messico.

Non è certamente un'agitazione rivoluzionaria e meno ancora innovatrice di ideali o di istituzioni politiche e sociali. E' una pura e semplice rivendicazione di diritti enunciati da un secolo.

Ma ha indubbiamente una importanza di prim'ordine perchè, per la prima volta nella storia, i negri degli Stati Uniti fanno la loro apparizione in massa sulle pubbliche vie e sulle piazze, a rivendicare il loro diritto a far sentire la loro voce, a combattere le loro battaglie.

## ATTUALITA'

I.

In un discorso tenuto alla Princeton University, il 9 marzo, William O. Douglas, giudice della Suprema Corte degli S. U. dice che gli americani sono andati sviluppando una mentalità totalitaria nello stesso tempo che combattono il comunismo: "Noi tendiamo ad imitare le tattiche e gli atteggiamenti dei nostri avversari" ("Post", 9-III-'60).

Se lo dice lui!

II.

**Pregiudizio di razza.** — Un esempio del modo come pensano i razzisti ci viene — tramite il "Truth Seeker" che fu per tre quarti di secolo "libero-pensatore" ed ora si proclama apertamente razzista — da un certo J. P. Mitchell, Maggiore e pontificante da Washington, D. C. Dice: "Un Filantropo cristiano di Philadelphia, capo dell'Associazione dei Bambini Arretrati (Association for Retarded Children, Inc.) aggravava una situazione già deplorabile togliendo denaro, e nutrimento dai Bambini Intelligenti e Svegli per aiutare i bambini "Arretrati". Non tien conto del fatto che il bambino "arretrato" è tardo soltanto nell'intelletto e non già nel sesso, non nel desiderio e nella fertilità producente altri bambini arretrati. Aiuta e incoraggia il rapido declino dell'Americano e l'avanzarsi del Negro, dell'Ebreo, del Portoricano, del Messicano, del Filipino, dell'Hawaiiano, e del Panamiano. Non solo l'America Bruna, ma l'America Bruna Ritardata ci sarà presto addosso. Il Filantropo Cristiano agisce così nel nome dell'Amore per gli altri, e non si rende conto che così facendo egli affonda la barca della società civile di cui è pure un passeggero".

Difficilmente troverete fra i membri di tutte coteste stirpi, pretese inferiori, esemplari più arretrati ed ottusi di cotesto Maggiore J. P. Mitchell — o del foglio che lo ospita.

III.

Ha suscitato una certa sensazione, nel mondo dei collitorti, il fatto che il papa regnante ha designato per l'investitura cardinalizia nel concistoro indetto pel 28 marzo prossimo un prelado negro, monsignor Laurian Rubamwa vescovo di Rutabo, in Tanganika. C'è poco da eccitarsi. Sono quasi venti secoli che la chiesa romana ha fedeli in Africa e pur professandosi promotrice di eguaglianza e di libertà non ha mai creduto di fare nei confronti degli schiavi negri d'Africa il gesto che va ora facendo in onore degli schiavi immaginari della cosiddetta "chiesa del silenzio" cui offre cardinalati a tutt'andare.

Nomina un cardinale negro oggi, non per dare al mondo un esempio suggestivo dell'eguaglianza delle razze, ma perchè oggi l'Africa, sulla via della propria indipendenza, appare come una formidabile potenza politica ed economica nel mondo di domani.

IV.

S'incominciano a sentire gli effetti del viaggio di Eisenhower nell'America Latina. Un dispaccio dell'Associated Press da Montevideo, infatti, fa sapere che il 9 marzo u.s. il nuovo Presidente del Consiglio, Benito Nardone, ha annunciato che alcuni dei suoi colleghi vorrebbero senz'altro rompere le relazioni diplomatiche dell'Uruguay con l'Unione



Sovietica; ma che lui, Nardone, vorrebbe, per momento almeno, esigere la riduzione del personale dell'ambasciata russa, che si compone di 80 persone, mentre, invece, la rappresentanza diplomatica dell'Uruguay a Mosca non conta che sei persone. Non solo: mentre gli 80 sovietici di Montevideo sono liberi di andare dove a loro pare e piace, i 6 uruguayani di Mosca sono tenuti ad osservare tutte le restrizioni a cui sono soggetti i diplomatici esteri nell'Unione Sovietica ("Chr. Sc. Mo.", 10-III).

Come si vede, i bolscevichi sono come i preti: date loro la mano e vi prendono tutto il braccio. Usufruento della libertà uruguayana fanno dell'ambasciata russa di Montevideo un centro di propaganda russa con una vera legione di propagandisti. Valendosi, nello stesso tempo dei rigori del proprio regime dittatoriale, fanno dell'ambasciata dell'Uruguay a Mosca un domicilio coatto per rappresentanti di questo paese.

V.

Per chi è la pena di morte? — Per coloro che sono troppo poveri per poter pagare buoni ed influenti avvocati. In occasione della sua recente proposta di abolire la pena di morte nella California, il governatore di quello Stato ha dichiarato che delle 110 sentenze capitali eseguite nel corso degli ultimi 15 anni, 30 per cento dei condannati erano messicani e negri. ("New Republic", 14-III).

VI.

La sera del 7 marzo u.s. il ventisettenne Felton Turner, di Houston Texas, negro di pelle, fu assalito da quattro uomini bianchi mascherati, mentre si trovava nella strada, fatto salire su di un automobile, condotto in un campo dove fu percosso con una catena. Gli assalitori gli scoprirono il torso e con la punta di un temperino incisero sul suo corpo ripetutamente le iniziali K. K. K. (Ku Klux Klan l'antica associazione terroristica dei razzisti del South). Indi lo hanno appeso ad un albero legandolo alle ginocchia, e lo abbandonarono.

Non ferito in modo da perdere i sensi, il Turner riuscì in breve tempo a liberarsi.

Pare che i suoi torturatori abbiano voluto fare un gesto di rappresaglia per gli scioperi e le agitazioni dei negri in questi ultimi tempi contro la segregazione per motivo di razza.

Sono finiti, e probabilmente per sempre, i giorni in cui quelli al potere potevano credere in buona fede che difendendo lo Stato non difendevano solamente i loro interessi; che combattendo il disordine punivano i malvagi.

Non sarebbe utile il considerare se quelli che certamente sono i delitti dei "rossi" non siano altresì l'inevitabile reazione alle tremende forze di oppressione di cui la scienza ha armata l'autorità e questa, non essendo più convinta della sua propria onestà, è più pronta alla violenza?

E soprattutto non vi sarebbe un alito di speranza per l'umanità nel caso che un disinteressato amore e un generoso proposito colora i nebulosi sogni di un criminale? (\*)

P. C. Mitchell

(\*) "Criminale" è l'epiteto con cui i borghesi si riferiscono ai rivoluzionari sinceri ed attivi. Il pensiero sopra riportato si trova nell'introduzione alla traduzione in inglese della novella di Ramon Sender sulla rivoluzione di Spagna.

# Problemi nostri

Si torna a parlare, fra tante altre cose, dell'organizzazione come di una necessità inderogabile della vita e dell'azione collettiva del movimento; e se ne parla come della cosa più ovvia di questo mondo, tanto ovvia da non avere nemmeno bisogno di essere dimostrata. Non la si definisce nemmeno, col risultato che ognuno dà alla parola il significato che crede e che, pure usando il medesimo termine, ciascuno parla di cose diverse da quelle di cui parlano gli altri.

Infatti, organizzazione è lo stato, organizzazione è la chiesa, l'esercito, la banca, il partito, la scuola, il sindacato, la borsa, il circolo sportivo, il circolo di studi sociali. Si organizza un'industria, un'esposizione, una riunione di categoria, una conferenza, una rappresentazione teatrale, una dimostrazione di strada. Ma nessuno può pretendere che in tutti questi casi l'organizzazione sia la medesima cosa, ispirata dai medesimi criteri, funzionante nella stessa maniera. L'organizzazione dell'esercito è, senza dubbio, profondamente diversa dall'organizzazione di una società di scienziati o di letterati, così come, per rimanere nella medesima categoria, l'organizzazione di un partito fascista o comunista è cosa profondamente diversa dall'organizzazione di un partito liberale o federalista.

L'anarchico che parla di organizzazione non può intendere nessuna di queste organizzazioni, o, per essere più esatti, non può intendere un'organizzazione autoritaria.

E' vero che sono venuti di moda, in questi ultimi tempi, gli anarchici i quali considerano l'anarchia come un ideale irrealizzabile, come una specie di stella polare buona per l'ispirazione e per l'orientamento di coloro che l'intravedono, ma irraggiungibile, perchè si allontana sempre più quanto più ci si avvicina. Vedono l'anarchia come i governanti costituzionali vedono la Carta dei diritti dell'uomo e del cittadino; come i governi sedicenti democratici vedono l'ideale della democrazia, insomma, come i governanti della repubblica italiana vedono la costituzione del 1947 di cui calpestano ogni giorno almeno una pagina.

Ma non tutti gli anarchici hanno raggiunto questo grado di scetticismo o di disperazione. Vi sono ancora di quelli che ritengono possibile, anche in proporzioni vaste, la forma anarchica della convivenza sociale; ma, soprattutto, la ritengono desiderabile e ne cercano nella vita quotidiana le possibilità di applicazione. E siccome non intendono imporre a nessuno, si propongono semplicemente di dimostrare la possibilità ed i vantaggi di tale forma di convivenza cercando di applicarla nei loro rapporti volontari con quanti compagni e vicini siano disposti a partecipare all'esperimento. Io non dirò che gli esperimenti fatti da un secolo a questa parte in ogni parte del mondo dagli anarchici si siano rivelati un incontrastato successo, ma ritengo che si possa con ragione sostenere che il successo ottenuto è in ragione diretta dello scrupolo con cui fu dai partecipanti rispettato il criterio anarchico della loro libertà reciproca.

La libertà individuale — cioè il rispetto della libertà di ciascuno e di tutti di comportarsi secondo la propria coscienza — è infatti il fondamento della convivenza anarchica. E quale è concepita, e dove possibile praticata, dagli anarchici, la libertà individuale non ammette violenza alla volontà del singolo, nè per opera di un altro individuo, nè per opera di pochi o di molti altri individui. E ciò vuol dire che l'idea anarchica della vita non ammette giustificazione a nessuna autorità coercitiva: non quella del singolo, non quella della minoranza, non quella della maggioranza. Da questa triplice negazione proviene infatti il termine stesso dell'anarchia.

Ora, noi sappiamo che cosa sono le organizzazioni pullulanti nell'ambiente nel quale viviamo: le meno ingiustificabili, al giorno d'oggi, sono quelle che si professano regolate dalla volontà della maggioranza, presumendosi dai furbi e dagli ingenui che il maggior numero abbia il diritto di imporre la propria volontà alla minoranza ed a più forte ragione al singolo recalcitrante. Gli anarchici negano

anche alla maggioranza il diritto di schiacciare il singolo e la minoranza sotto il peso del numero. E non sono i soli. La proclamazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino, il Bill of Rights, le clausole costituzionali limitanti i poteri dello stato nell'esercizio della loro autorità esistono appunto per riconoscere, nel singolo e nelle minoranze con cui il singolo può identificarsi, l'esistenza di diritti che nessuno, nemmeno la maggioranza di cui il governo si considera rappresentante, deve avere il potere o l'autorità di violare. Gli anarchici, considerando l'essere umano come il solo fattore effettivo della vita sociale, non fanno che portare questo principio democratico della personalità del cittadino alle sue ultime conseguenze, gli riconoscono il diritto inviolabile della libertà più completa, che non ammette altri limiti fuorchè quelli dell'eguale libertà di ciascuno dei suoi simili, e negano allo stato ed a chiunque altri se ne arroghi i poteri coercitivi ogni e qualsiasi legittimità.

I nostri preconizzatori dell'organizzazione si fanno un dovere di avvertire che l'organizzazione, in sè, non è nè buona nè cattiva, nè oppressiva nè libertaria; dipende soltanto da coloro che la compongono l'essere l'una o l'altra cosa. Si può contestare, ed è stato fatto, questa affermazione sino all'infinito senza naturalmente persuadere chi è sicuro, in se stesso, d'aver afferrata la verità pura e semplice. E, infatti, da un secolo ormai, o poco meno, tutti i conati di organizzazione sono stati tentati nel nome della giustizia e della libertà, del lavoro e del progresso, del socialismo e della rivoluzione sociale e dell'anarchia. Ed i risultati dovrebbero, dopotutto, insegnare qualche cosa.

Gli autoritari si sono serviti degli ideali e delle aspirazioni dei socialisti e degli anarchici per organizzare milioni, decine di milioni di lavoratori e di professionisti in associazioni politiche e sindacali che sono ormai diventate le più solide colonne dell'ordine capitalista e statale. Gli anarchici... organizzatori sono ancora alla ricerca dell'araba fenice dell'organizzazione... libertaria, senza riuscire a trovarla. In Spagna, dove hanno creduto di scoprire nel sindacato da loro diretto la leva della rivoluzione libertaria, sono finiti nel ministero di Largo Caballero, che aveva più in orrore l'anarchismo che la dittatura di Primo de Rivera!

Non v'è ragione di credere che gli organizzatori anarchici dell'avvenire possano essere, in questo, più fortunati di quelli del passato.

Gli anarchici possono — hanno in tutti i tempi e in tutti i luoghi dimostrato di potere — associarsi fra di loro per il compimento di grandi e di piccole imprese, con abnegazione assoluta, fino al sacrificio. Ma nel senso "organizzatore" del termine sono quanto di meno organizzabile si possa trovare. Avendo riposto nella propria coscienza la norma direttiva della propria condotta, possono essere persuasi di essere in errore, non possono essere costretti, per forza di numero o di prepotere, a fare cosa che ritengono sbagliata o colpevole. Un'organizzazione che non possa ad ogni momento contare sulla disciplina di tutti i suoi aderenti, non è un'organizzazione nel senso riconosciuto della parola.

Non potendo con successo organizzare gli anarchici, gli anarchici organizzatori dovranno contentarsi di organizzare i non anarchici ed in tale caso, delle due l'una: o persuaderanno gli organizzati ad abbracciare l'ideale anarchico ed in tal caso ne perderanno l'obbedienza disciplinata e sicura; o gli organizzati resteranno autoritari, ed in questo caso: o gli organizzatori anarchici adattano il loro anarchismo alle proclività autoritarie degli organizzati o questi finiranno per mandarli a spasso, un giorno o l'altro. Senza contare la posizione equivoca in cui si saranno messi in quanto che, anarchici e quindi negatori dell'autorità, si troveranno nella posizione di dovere esercitare un'autorità sui loro seguaci indifferenti ad ogni altro impulso di coesione o di solidarietà.

Tra le nebbie della retorica, può bensì l'idea dell'organizzazione sagomare una certa figura passabile, ma all'atto pratico, l'esperienza del passato dimostra esuberantemente che c'è poca ragione di entusiasmarcene.

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**  
**(THE CALL OF THE "REFRACTAIRE")**  
 (Weekly Newspaper)  
 except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher  
 215 West 18th Street (3rd floor) New York City  
 Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
 Abbonamento annuo per l'Italia Lira 2000

Vol. XXXIX - N. 12 Saturday, March 19, 1960

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

# LA SCUOLA CONFSSIONALE

## in Francia

Il Parlamento francese, chiudendo il 31 dicembre ultimo scorso la sua attività parlamentare del primo anno della V Repubblica, non terminava in bellezza i suoi giorni. Proprio quel giorno votava la legge scolastica sui rapporti fra lo stato e la scuola privata, legge che accorda il sovvenzionamento all'insegnamento libero (confessionale) da parte dello stato che è laico.

Pur sapendo che il Parlamento francese, nell'attuale regime de-gaullista, è ridotto a poco più di un "ufficio di registrazione", la votazione di quella legge, così grave di conseguenze, per l'avvenire della scuola francese, aveva destato serie preoccupazioni in molti ambienti e strati della popolazione. E bisogna anche dire che fu una delle poche leggi che, per essere approvata, dette luogo ad una seria battaglia alla Camera dei deputati. In certi momenti si ebbe l'impressione che la sinistra laica ritrovasse la sua vitalità e combattività. Si cercò calorosamente di dimostrare l'incoerenza di tale testo di legge. Infatti, l'art. 2 della nuova Costituzione francese — quella di de Gaulle — affermava che la Francia è una Repubblica laica, che garantisce l'uguaglianza dei cittadini, senza distinzione di religione e rispetta tutte le fedi.

Accordando sovvenzioni alla scuola confessionale, sparisce il principio della separazione dello stato dalla chiesa perché l'insegnamento privato, sussidiato dallo stato, non era neutro e si veniva ad usare un trattamento speciale verso una chiesa. Questo era stato detto e ripetuto dagli oppositori della legge in questione che erano, a parte qualche radicale, socialista e comunisti. Guy Mollet, il leader socialista, fece una appassionata difesa della laicità della scuola e dello stato. In quell'occasione, forse, si sarà fatto perdonare la frase, di cui i suoi nemici si erano serviti a scopo polemico, pronunciata il maggio scorso: "Non vedrei nessun inconveniente se un prete entrasse in una delle nostre sezioni".

Contemporaneamente alla battaglia parlamentare, un po' in tutta la Francia vi erano state manifestazioni di associazioni, di sindacati per far respingere il progetto in questione. Il 22 dicembre fu la grande giornata di difesa laica. In tutte le scuole pubbliche si cercò di spiegare che cosa significasse laicità dell'insegnamento; venne ricordato Jules Ferry, il pioniere del laicismo, e letto degli estratti di una sua lettera che aveva indirizzato agli insegnanti nel 1883. E' un documento di una tale nobiltà che non è male farlo conoscere in questi tempi grigi in cui, di cedimento in cedimento, non si arriva neppure più a capire il significato che avevano certe conquiste del passato.

"Il primo scopo del governo, egli diceva, è stato quello di separare la scuola dalla chiesa, di garantire la libertà di coscienza e dei maestri e degli scolari, di distinguere, finalmente, due domini che per troppo tempo erano stati confusi: quello delle credenze che sono personali, libere, variabili e quello delle conoscenze che sono comuni a tutti, secondo il riconoscimento di tutti. . . . Quando voi state per proporre ai vostri allievi un precetto, una massima qualunque, domandatevi se siete ben sicuri che non vi sia un solo uomo onesto che possa offuscarsi per quello che voi direte.

Domandatevi se un padre di famiglia, dico uno solo, presente nella vostra classe potrebbe, in buona fede, rifiutare il suo consenso a quello che egli ascolterebbe. Se sì, astenetevi dal dirlo, se no parlate arditamente perché quello che voi comunicherete al fanciullo non è la vostra saggezza, ma la saggezza del genere umano".

Il governo francese era arrivato, però, alla separazione della chiesa dallo stato all'inizio di questo secolo, dopo le lunghe lotte della seconda metà del secolo XIX, tra la sinistra repubblicana e laica e la destra monarchica e clericale. Le lotte, spesso aspre, si erano concluse con la vittoria delle forze progressiste su quelle oscurantiste.

La legge scolastica approvata il 31 dicem-

bre (427 voti favorevoli, 71 contrari e 18 astenuti) spazza via, o quasi, il principio della laicità della scuola di cui i francesi andavano orgogliosi.

Ed è questo il risultato di tre guerre: della seconda guerra mondiale durante la quale Petain accordò un primo sussidio all'insegnamento privato e fece una prima breccia nel principio della laicità; della guerra d'Indocina che permise alle destre di far votare la legge Barange (1951); della guerra d'Algeria che ha permesso l'approvazione della recente legge scolastica.

Gli sconfitti in Parlamento, del 31 dicembre, pensavano di riprendere la loro battaglia quando ci sarebbe stato da stabilire l'entità di aiuti da dare alla scuola privata (si parlava di quaranta miliardi) ed i modi di sovvenzionamento. Ma a frustrare la volontà di lotta dei laicisti è sopravvenuto il 26 gennaio algerino, il pericolo della guerra civile causata dalle ambizioni colonialiste degli "ultra", ed i pieni poteri concessi a de Gaulle. Se prima di questi gravi avvenimenti era difficile far sentire un'opposizione in Francia, ancor più difficile sarà d'ora in poi, dato che il Generale-Presidente ha ottenuto, dietro sua richiesta, quei poteri che ancora non aveva nelle sue mani. E la necessità di restaurare all'autorità dello stato porterà alla soppressione di tutte le libertà, anche di quelle che niente hanno a che vedere con quella necessità.

Così, è quasi certo, che la legge non incontrerà ostacoli nella sua applicazione. Anzi i cattolici cercheranno di ottenere ancora di più di quanto la legge prevede, perché, pur avendola votata, non è detto che ne siano soddisfatti. Ci vuol ben altro a saziare la fame dei preti. Hanno accettato per ora quella manna perché sanno che un privilegio ne tira un altro, proprio come le ciliegie, e con l'andare del tempo sperano di avere tutto l'insegnamento condizionato da essi. Oggi, le loro scuole hanno una popolazione scolastica di un milione e mezzo contro sette milioni di quella di stato, ma con gli aiuti che riceveranno le loro scuole prospereranno e si moltiplicheranno. La scuola di stato, che si trova in tristi condizioni e per la quale III, IV, V Repubblica non hanno mai trovato fondi per migliorarla e rinnovarla, si troverà a dover competere con la scuola confessionale. Se come s'è detto, lo scopo di tale legge è quello di arrivare all'unificazione di tutta la scuola, è più probabile che l'unificazione avvenga a danno della scuola pubblica che di quella privata.

In questo periodo buio per i francesi, qualcuno, per non sentirsi troppo sconfortato, ha ricordato le seguenti parole di Michelet: "Il tuo spirito [della Francia] può dormire, ma è sempre intero, sempre vicino ad un potente risveglio".

Per quello che il popolo francese ha rappresentato nella storia della libertà e della civiltà, c'è da augurarsi che quel risveglio avvenga oggi piuttosto che domani.

\* \* \*

P.S. — Non ho in questo scritto spezzato una lancia in favore della scuola di stato. La scuola di stato, in Francia come in qualsiasi altro paese dove si dice laica, prende tale qualifica perché tra le sue materie d'insegnamento non vi è la religione.

In realtà questa materia, cui è negato la sua entrata nella scuola, dalla porta, vi entra poi dalla finestra e si fa sentire in tutto l'insegnamento.

Inoltre, alla scuola di stato noi rimproveriamo di essere nazionalista, di difendere le istituzioni vigenti e l'ordine costituito, di essere rispettosa di morali ipocrite o bigotte. In questo modo nella scuola si preparano uomini che saranno dei buoni conformisti, che accetteranno di indossare la divisa militare e di fare la guerra e tante altre storture.

Ma se la scuola laica è profondamente malata, diventando confessionale, la sua malattia si aggrava e diventa incurabile.

Giovanna Berneri  
("U. N.")

Parigi, febbraio 1960

## I NOSTRI PROCESSI

"Il quindici del corrente mese — porta "Umanità Nova" del 6 marzo 1960 — "Umanità Nova" è citata in Tribunale: Umberto Consiglio e Umberto Marzocchi sono imputati per un articolo apparso sul n. 6 dell'anno scorso del nostro giornale, dal titolo: **Tutta Firenze si difende**, scritto da U. Marzocchi.

"Nell'articolo incriminato non era che una esposizione di quanto si riferiva alla lotta condotta, in quel tempo, dagli operai della "Galileo" di Firenze, contro le minacce di "smobilizzazione" di quelle officine e i relativi licenziamenti.

"In tale articolo si riscontrerebbero "istigazione a commettere reati e notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico". E non si trattava che di espressioni di indignazione e di presa di posizione morale, naturali in un anarchico. E legalmente, l'anarchico non è escluso dai diritti, di cui alla Costituzione, quanto a libertà di pensiero e di espressione, meno ancora dal diritto di interessarsi delle lotte del lavoro e di interpetrarle e commentarle secondo i propri impulsi. In regime di "Repubblica fondata sul lavoro" sarebbe assurdo che il movimento anarchico dovesse essere indotto ad operare nella clandestinità".

## RESPONSABILITA'

A New York si pubblica un giornale quotidiano che pretende rappresentare la storia, la gloria ed il genio del popolo italiano. In realtà riflette nelle sue pagine tutto quel che v'è di superstizioso, di primitivo, di borbonico, di vanesio, di fascista e di pinzochero in Italia e fuori, con l'aggiunta di parecchie tare che sono proprie della parte più arretrata del popolo statunitense. Una disgrazia, in una parola, come ve ne possono essere poche, nei giornali delle altre lingue che si pubblicano in questa metropoli. Ma è il solo che ormai si trova qui in lingua italiana e di quando in quando capita di leggerlo.

Ora, leggendo cotesto giornale dell'italianità borbonica e fascista, è capitato di leggere, or non è molto, che in occasione del viaggio presidenziale a Mosca, nella prima metà del mese scorso, la consorte del Presidente Gronchi si è fatto promettere dalla dittatura bolscevica un resoconto completo — e controllato dalla Croce Rossa Internazionale — sulla fine dei 220.000 soldati italiani mandati al fronte di Stalingrado nel 1942 dal regio governo della cattolica apostolica romana monarchia fascista.

Non è stato riferito quel che gli uomini del Cremlino abbiano detto esattamente alla premurosa signora; la stampa, però, ha assicurato che essi si sono formalmente impegnati ad interessarsi della faccenda.

Conosciamo i dittatori moscoviti. Giacché c'era, la signora Gronchi poteva domandare loro informazioni anche sulle sorti degli antifascisti italiani scomparsi nell'Unione Sovietica dal 1920 in poi, di Francesco Ghezzi, per esempio, e di Tito Scarselli — o delle parecchie migliaia di spagnoli importati nell'ante guerra, per non parlare degli stessi russi anarchici socialisti rivoluzionari e persino bolscevichi dissidenti, che la dittatura oscena del Cremlino ha tolto dalla circolazione durante un quarantennio.

Ma, per tornare ai soldati italiani del fronte orientale, sulle sorti dei quali tante lacrime di cocodrillo vengono sparse da tre lustri a questa parte, la responsabilità della loro sventura non incomincia al fronte di Stalingrado, dalla parte dei russi. Incomincia in Italia, dalla parte della monarchia fascista e dei suoi complici ecclesiastici e laici e militari che li mandarono in Russia a solidarizzare coi barbari di Hitler, che in Roma stessa davano alle fosse Ardeatine la misura della loro ferocia. Da questi corresponsabili, ormai restaurati in grandissima parte nei loro posti di privilegio economico politico e sociale, bisogna incominciare, se si vogliono rese di conti.

I bolscevichi russi avranno certamente ecceduto nelle loro rappresaglie, ma la signora Gronchi non può ignorare quel che i nazifascisti hanno fatto non solo nell'Ucraina, bensì anche in Polonia, in Italia e nella Germania stessa, e qualcuno dovrebbe farle capire che chi ha passato lo spolverino su tutti questi misfatti, manca certamente dei titoli per inveire contro i carnefici moscoviti.

LETTERE DALLA GERMANIA

## ADDIO AL SOCIALISMO

Con 324 voti contro 16, i delegati della social-democrazia tedesca in congresso straordinario riuniti, hanno approvato — dopo settimane e settimane di discussione nelle sezioni del partito — un nuovo “programma di principi” che, a quanto si fa sapere, “adeguano le idee del socialismo alle esigenze del tempo nostro”. Quando si riflette che l'ultimo dei programmi di cotesto partito datava dal 1925, non sorprende che si sia sentita la necessità di riesaminare idee che sono vecchie di parecchi decenni. Infatti, il programma di Heidelberg, ora relegato nel ripostiglio delle cose vecchie, si ispirava alle idee di Marx e di Engels, per quanto rinfrescate dalle elucubrazioni di Kautsky, da quelle di Bernstein e di altri ancora.

Prima di esaminare più da vicino cotesti nuovi “principii”, una constatazione s'impone: i più attraenti programmi socialisti non precludono mai, nella politica quotidiana, l'opportunismo più diametralmente opposto alle idee socialiste chiaramente definite. E ciò sarebbe facile a dimostrarsi coll'esempio del partito socialista francese — S.F.I.O. — il cui programma, per quanto bello, non gli impedisce di accomodarsi benissimo coi Robert Lacoste e coi Max Lejeune [guerraioli e imperialisti].

Il famoso programma di Erfurt della social-democrazia tedesca, sebbene inattaccabile secondo i criteri più severi del socialismo marxista, non impedì ai deputati di questo partito di votare in favore dei crediti di guerra nel 1914. E il programma di Heidelberg, per quanto fosse già un adattamento alle “esigenze dei tempi”, ma relativamente “puro”, nel senso che il termine “socialista” vi faceva atto di presenza in ogni pagina e che, nel fondo, conservava ancora lo spirito marxista, non ha impedito ai predecessori di Erich Ollenhauer di seguire la peggiore politica opportunistica, di voltar le spalle, nella pratica, a tutte le tesi socialiste e di comportarsi secondo le esigenze della politica quotidiana sotto la repubblica di Weimar.

Un programma socialista, per quanto puro possa essere, non offre nessuna garanzia che i suoi principi vengano rispettati, sia dai dirigenti che dai gregari; il vuol dire, in termini politici, che esso ha un valore assai relativo. Inoltre, l'ideale della social-democrazia tedesca era ispirato — soprattutto al tempo della repubblica di Weimar — da una concezione socialista tutt'affatto particolare: il socialismo di stato, l'idea che lo stato, proprietario dei mezzi di produzione e di scambio, dovesse gestire i beni della nazione all'esclusivo profitto della popolazione. Statizzazione uguale a socialismo: ecco, in fondo, la grande idea social-democratica tedesca; tutto il resto era letteratura.

Il nuovo programma di principi adottato il 15 novembre 1959 ha un valore non meno relativo dei programmi precedenti. In un certo senso è anzi più onesto, in quanto corrisponde meglio alla vera azione della social-democrazia, cui restituisce il suo vero aspetto, e non lascia dubbio alcuno sui fini immediati e lontani.

Che cosa contiene dunque cotesto programma? Innanzitutto, una calorosa approvazione della democrazia, un'energica presa di posizione contro la dittatura in tutte le sue forme (comunista e fascista) ed alcune formule sentite sulla necessità di una società libera. Poi, sul piano politico, l'approvazione della Costituzione esistente della Repubblica Federale e la riaffermazione della volontà di conquistare il potere coll'impiego di mezzi democratici; e, infine, approvazione del principio della difesa nazionale.

Su questo piano, si cercherebbe invano una differenza qualsiasi, fosse pure una sfumatura, coi programmi di tutti gli altri partiti social-democratici del mondo. Sul piano economico, invece, è fuor di dubbio che si è deciso una “revisione radicale” di alcuni dei “vecchi principi”. Si mette in rilievo, certamente che lo stato moderno esercita un'influen-

za ognora crescente sull'economia, ma si ha cura di notare la necessità di una “libera iniziativa degli imprenditori”. Si aggiunge che la libera concorrenza è un elemento importante d'una politica libera. Vi si dice che la social-democrazia “approva il mercato libero qualora vi sia veramente la concorrenza”. In conclusione: concorrenza nella misura del possibile, pianificazione quando sia necessaria. E, coronamento a queste idee “audaci”: “La proprietà privata dei mezzi di produzione può reclamare la protezione della società ogni qual volta non si oppone all'istituzione d'un ordine sociale fondato sulla giustizia”.

Questa l'essenza di cotesto programma, per la sua parte economica. Si può sorvolare sul resto che definisce brevemente, ed in maniera vaga il più possibile, la necessità di un “orientamento” degli investimenti e d'un “controllo” delle forze che dominano il mercato.

Sul piano culturale, il partito social-democratico afferma la sua volontà di promuovere un insegnamento democratico, dichiara che il socialismo non ha la più lontana velleità di sostituire religione veruna — cosa che risponde semplicemente al buon senso — ma va oltre, dicendo che: “Il partito social-democratico rispetta le istituzioni della chiesa e le comunità religiose. Approva la loro protezione da parte dei poteri pubblici, riconosce la missione speciale della chiesa e delle comunità religiose e la loro autonomia”. E più avanti, ancora: “Esso è sempre pronto a collaborare con le chiese nel senso di un'associazione liberamente consentita”.

Su questo terreno, come su quello dell'economia, la rottura con i programmi precedenti è profonda, radicale. Non si rimprovera alla social-democrazia tedesca la sua volontà di cercare nuove vie, di riprendere i problemi, di ripensarli, d'abbandonare gli schemi bell'e fatti; ma, in questi principi, colpisce il loro carattere di ovvio opportunismo, l'abbandono di ogni visione socialista, anzi la trasformazione dell'idea socialista fino al punto di ridurre i principi ad un vero e proprio trampolino per la prossima campagna elettorale.

Gli ispiratori di cotesto “storico” programma non ne fanno, d'altronde, mistero. Si tratta, essi dicono, di tirare la social-democrazia dal suo isolamento, di spianarle la via alla conquista delle classi medie, di rendere possibile la conquista del potere. Così, la social-democrazia non si presenterà più, agli occhi dei cittadini sospettosi, come il partito dei “rossi” i quali — come pretende il perfido Adenauer — avrebbero l'intenzione di abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione e persino di scagliarsi contro le chiese. Che cosa di più semplice, in siffatte condizioni, dell'adottare — con qualche lieve sfumatura — il programma dello stesso Adenauer, al quale non sarà possibile rimproverare tuttavia, una politica estera troppo favorevole all'alleanza atlantica.

Un movente opportunistico è incontestabilmente alla base del nuovo programma. Ma la sua pubblicazione — e la sua approvazione da parte del congresso straordinario — riflette un certo numero di preoccupazioni concrete che opprimono il partito social-democratico tedesco. E la prima di tali preoccupazioni può essere brevemente formulata in questi termini: molti sindacati ansiosi d'essere effettivamente rappresentati sul piano governativo spingono la social-democrazia ad abbandonare un certo numero di “concetti ideologici”, a rendere la sua figura più attraente, a non isterilirsi nell'opposizione. Per tal modo, i sindacati sperano di ottenere, sul piano parlamentare e governativo, quel che non sono in grado di strappare mediante l'azione. Ma i sindacalisti non sono soli ad esercitare questa pressione. Il partito social-democratico tedesco, pur trovandosi all'opposizione, è solidamente radicato nella Repubblica federale. Decine di migliaia di sindaci, di consiglieri municipali, di funzionari situati a tutti i gradi della burocrazia dei “Länder”, costituiscono l'ossa-

tura stessa del partito e fanno sì che l'organizzazione sia destinata all'esercizio del potere.

Va da sé che in un paese dove il miracolo economico di Ludwig Erhard ha, per momento almeno, scacciata la preoccupazione del domani, un partito che non si sente troppo sicuro delle sue concezioni ideologiche sia incline a “guardare in faccia la realtà dei fatti”, come si esprimeva il teorico della vecchia “nuova scuola” del liberalismo economico. Non si verifica lo stesso fenomeno in Inghilterra e altrove?

Ciò che sorprende è che soltanto una percentuale infima dei delegati al congresso social-democratico, si sia schierata contro lo strano socialismo di cotesto programma che, con poche riserve, potrebbe essere sottoscritto dalla maggior parte dei liberali e dei conservatori di Germania. Il partito del Cancelliere Adenauer (C.D.U.) accusa infatti il partito social-democratico tedesco di essersi appropriato di alcune delle sue migliori ricette economiche.

L'opposizione contro questa corrente opportunistica è dunque debole. Essa consiste essenzialmente delle organizzazioni giovanili e di alcune organizzazioni sindacali. Tale debolezza si può spiegare col fatto che l'opposizione stessa è disorientata. Leggendone le pubblicazioni, si vede subito che quegli ambienti si limitano a preconizzare schemi antiquati, e precisamente quelli che non ammettono la benchè minima critica ai testi sacri che videro la luce intorno a un secolo fa.

Dove sono, quindi, le analisi dell'economia contemporanea, e dove si compie lo sforzo d'investigazione diretto a preconizzare soluzioni moderne, che non siano quelle del socialismo statolatra o quelle della libera intrapresa, scoperte di fresco dalla social-democrazia tedesca?

V'è dunque stagnazione di pensiero da una parte e dall'altra. Ma il fatto che l'opposizione marxista trovi così debole eco prova, a parer nostro, che i teorici del nuovo programma sono nel “senso della storia” e vi resteranno almeno fino a tanto che durerà il miracolo economico della congiuntura attuale. Questo è quel che ha permesso alla burocrazia del S.P.D. di prevalere con tanta facilità e di fare accettare un programma di cui il socialismo non è che una tenue copertura.

Sarebbe per caso necessario sottolineare che quell'opportunismo che presiedette all'elaborazione del nuovo programma non produrrà affatto i risultati che se ne sperano? Per quanto “americanizzata” sia la vita nella Repubblica federale, è tuttavia evidente che la social-democrazia tedesca continuerà ad essere il partito a cui la classe operaia — ed essa sola, con rare eccezioni — presta la sua fiducia e porta i suoi suffragi. Il desiderio di trarre in inganno l'avversario facendo proprio, almeno in parte, il suo programma, è destinato a rimanere insoddisfatto perchè tutta la realtà sociale vi si oppone; la borghesia tedesca, liberale il meno possibile, considera la social-democrazia e il movimento sindacale nel suo insieme come un corpo estraneo, come elementi inassimilabili. Per Adenauer e per i suoi amici, i social-democratici sono i “rossi” ad onta di tutti gli sforzi che possano fare per cambiar colore.

Con questo nuovo programma, che è tutto un addio al socialismo, sebbene si continui a parlare di socialismo democratico, si è tentato di ingannare l'avversario... e la storia. Si può scommettere che cotesti nuovi principi non resisteranno alla realtà dei fatti e che cotesto programma, così piattamente opportunistico d'un partito profondamente ancorato nella storia della Germania, non arriverà nemmeno all'età del programma che lo ha preceduto: o verranno altri opportunisti a sostituirlo con formule non meno fallaci, o verranno persone più serie per sostituirvi un giorno le riflessioni di un socialismo autentico, così lontano dall'opportunismo che dalle ricette ideologiche.

Ma siamo ancora lontani da quel giorno. Le discussioni del congresso e quelle che lo hanno preceduto hanno assunto un carattere strano: mentre, infatti, la burocrazia del partito ed i teorici della “nuova scuola” si dimostra-

vano incapaci di presentare la benchè minima giustificazione teorica dei cambiamenti proposti, gli oppositori stessi si perdevano in formule sterili, senza rapporto veruno con la realtà sociale: si parlava di marxismo senza precisare in che cosa possa oggi questo termine contribuire alla soluzione di questo o di quel problema sociale. Si mettevano avanti

concetti, invece di analizzare situazioni e formulare mezzi di lotta.

Tale è al giorno d'oggi il disorientamento intellettuale di un partito che si pretende socialista democratico. Non è, come si vede, più brillante qui che altrove.

Gustave Stern  
(C.I.L.O. Dic. 1959)

## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Cara Adunata: A parte le differenze di opinioni su questo o quel dettaglio, io ti sono grato per il sollievo che mi porti regolarmente fin dalla tua nascita, per il modo con cui sei solita presentare i nostri problemi grandi e piccoli. Ora, se mi permetti, vorrei anch'io dire il mio parere riguardo ai deliberati del convegno di Pisa.

Sono pienamente d'accordo con la tua nota pubblicata nell'"Adunata" No. 5, del 30 gennaio 1960, sotto il titolo "Precedenti Pericolosi", e cioè nel ritenere che ogni fondo deve essere impiegato per quelle iniziative che compagni e simpatizzanti hanno indicato, e questo perchè noi non crediamo di aver bisogno di rappresentanti che decidano per noi anche quando loro sono in buona fede, come senza dubbio deve essere nel caso in questione.

Gli è che come si suol dire, l'appetito viene mangiando e chi può prevedere come e quando fatti simili possano ripetersi? E che cosa succederebbe di noi, delle nostre idee, se ciò avvenisse? Io dico no: è meglio niente che l'equivoco. Se non si può andare avanti, pazienza; andare indietro è peggio assai.

Ora, a parte la geografia di cui ho una conoscenza rudimentale, ho sentito dire che l'Italia ha una superficie di poco superiore a quella dello stato di Arizona, che occupa negli Stati Uniti il sesto posto in ordine di grandezza, ed io mi domando: Come hai fatto tu, situata ad una delle estremità di questo immenso paese a vivere durante tutti questi anni senza la teoria, che sembra interminabile, dei convegni, dei congressi regionali, nazionali e internazionali?

Mi pare che i nostri bravi compagni siano andati buttando al vento fiumi d'inchiostro e di parole. Non sono, queste, energie e tempo perso?

Può darsi che la mia opinione in materia sembri, o possa anche essere, stramba, ma io vorrei domandare ai compagni d'Italia: Quanto, più o meno, possono essere costati al Movimento Italiano — cioè a loro stessi — in tempo, denaro ed energie, tutti i convegni regionali e nazionali che si sono svolti dal 1945 in poi, e con quali risultati?

Secondo me, meno convegni e più solidarietà — ognuno secondo le sue possibilità, beninteso — potrebbero dare risultati migliori.

Chiudo porgendo una stretta di mano ed un fraterno saluto ai compagni d'Italia, con la speranza di rivederli presto.

Gismondo

\*\*\*

**CASTRO E LO ZIO SAM** — A mio modo di vedere la grossa stampa ha cucinato e continua a cucinare in tutte le salse il barbuto Fidel Castro (simbolo dell'ultima rivoluzione cubana); però, fino a questo momento non è riuscita a servirlo in tavola.

Ad onta delle salse piccanti, il barbuto Fidel pare che si trovi sempre in una situazione vantaggiosa quando accusa il fratello del Nord. In questi ultimi tempi, il povero Zio Samuele ha dovuto perfino chiedere scusa a quello strillone di Fidel, riconoscendo che realmente un aeroplano, partito dalla Florida con cittadini statunitensi a bordo, finì miseramente in Cuba. Il Dipartimento di Stato — U.S.A. — nel riconoscere l'autenticità dell'incidente del velivolo di cui sopra, ha dichiarato, senza punto arrossire, che aeroplani dalla Florida con simili obiettivi non possono essere controllati; e ciò significa che dal suolo americano possono benissimo partire ed arrivare velivoli senza che lo spionaggio governativo e la "radar" ne sappiano niente (particolarmente se non si preoccupano eccessivamente di sapere).

La stampa, dicevo, incessantemente dice ai suoi lettori che l'America è stata sempre benefica verso il popolo di Cuba, tanto è vero che il suo maggior prodotto, lo zucchero, ha negli Stati Uniti una quota speciale per l'importazione ed un prezzo particolarmente elevato di fronte allo zucchero che viene importato da altri luoghi, ad eccezione delle Filippine. Il barbuto Castro, dice la stampa, invece di essere riconoscente verso il benefattore del suo paese — quanta ingratitudine! — lo colma di contumelie, accusando il povero Zio Sam di non so quante e quali diavolerie, e soffiando sotto, sotto, di mettere a dura prova la pazienza di Uncle Sam, e consiglia di togliere allo strillone Fidel sussidio e quota speciale.

Per comprendere quanto poco veritiera sia la stampa su questo soggetto, bisogna sapere chi sono i proprietari delle raffinerie e dei terreni ove viene coltivata e lavorata la canna da zucchero.

Qui non si tratta punto di mistero o di false accuse. La stampa stessa ci dice che lo strillone Castro ha nazionalizzato raffinerie e terreni, che, salve le eccezioni, erano di proprietà di cittadini stranieri — leggi: U.S.A. Ora, se i proprietari delle raffinerie e dei terreni per la coltivazione della canna da zucchero erano cittadini degli U.S.A., è chiaro che lo Zio Sam beneficiava i suoi stessi cittadini mediante la quota speciale ed il prezzo di favore per lo zucchero proveniente da Cuba.

La stampa degli U.S. descrive il popolo di Cuba come "pezzente", senza tetto, senza pane e senza avvenire. Va da sé che se i benefici che per tanti anni lo Zio Sam ha versato ai suoi capitalisti fossero andati invece al "pezzente" popolo cubano, la sua situazione economica sarebbe ora alquanto diversa.

In fine, uno dei ministri di Castro ha detto che il capitale americano impiegato nelle aziende di Cuba non ha dato alcun aiuto al popolo lavoratore di quell'isola. Ad esempio, nella provincia di Oriente v'è una miniera di nichel che è gestita dal capitale statunitense, il popolo che lavora nella miniera è veramente "pezzente" tanto è misero, il terreno è bucatto ed il nichel è partito. . . .

Gerardo

## Quelli che ci lasciano

A Toronto (Ontario), dove abitava da diversi anni, è morto sul finire dello scorso gennaio il compagno UMBERTO MATIGNAGO all'età di 73 anni. "Sentendosi sfuggire la vita — scrive il compagno Attilio — mi disse di inviare l'ultimo suo saluto ai compagni tramite la nostra stampa. Umberto nacque a Volpago, provincia di Treviso, 73 anni orsono. Studiò per alcuni anni nel seminario di Treviso. Ma non potendo la sua mente accettare quanto gli veniva insegnato, decise di abbandonare il seminario ed emigrare nel Canada. Fu mentre lavorava nelle miniere del Nord Ontario che Umberto incominciò ad interessarsi della questione sociale, ciò che lo portò ad abbracciare l'ideale anarchico, ideale che propagò fino a che l'agonia non gli tolse l'intelletto.

"Fu cremato dopo un semplice funerale, così come fu il suo volere".

Benchè il compagno Martignago sia sempre vissuto nel Canada, fu durante la sua vita ripetutamente negli Stati Uniti dove lasciò amici e compagni affezionati, i quali si associano al cordoglio dei suoi famigliari e dei compagni tutti del Canada.

Noi



# Psicologia delle masse

In due successive puntate P. Alfari ha pubblicato alcuni anni fa, sopra il quaderno del circolo Ernesto Renan di Parigi, uno studio sulla evoluzione della scomunica, quale fu usata attraverso secoli di prepotenza dal papato; facendo leva, non tanto su armi ed armati, quanto sopra la psicologia delle masse; in altri termini, sopra il ritardato sviluppo di imponenti strati di umani, in confronto allo sviluppo ben più brillante di altri piani, arrivati a livelli di gran lungo superiori nella cultura e nella capacità ad osare.

La lettura è affascinante; essa ci porta dalla prima scomunica pronunciata da Paolo nella sua lettera ai Corinti, contro un povero cristiano convinto di incesto, alle più recenti; a quella, ad esempio, pronunciata contro l'abate Loisy, 7 marzo 1908, che finì con l'assicurare a tale eretico una cattedra nell'università di Parigi, quale storico delle religioni.

Ma, fra questi due estremi, quanto sangue però, quante vittime, quanti delitti.

Credo non si possa illustrare meglio fino a qual punto di follia sia giunto l'uso di tale condanna, ora verbale, ora scritta, se non riportando quel macabro episodio che nessuno ricorda, ben pochi sanno, ma che costituisce un vero inestimabile gioiello incastonato nella tiara del rappresentante del dio in Terra.

Formoso venne eletto Papa nell'891; questo, dopo aver sopportato per molti anni la scomunica inflittagli da Giovanni VIII; dopo aver accettato, ad evitare il peggio, la degradazione e l'esilio. Ritornato a Roma alla morte di Giovanni, tanto armeggia che, in un secondo tempo, diventa Papa egli pure. Che fa il suo successore?

Sotto la pressione della opinione pubblica, dopo nove mesi durante i quali Papa Formoso riposa nella sua tomba, un bel giorno lo fa esumare.

La riveste dei suoi abiti sacerdotali, alla fine (non doveva essere molto bello a vedersi) lo fa comparire e lo sottopone ad un regolare (?) processo davanti ad un apposito Consiglio adunato a tal scopo. Conclusione: il cadavere deve essere scomunicato. Spogliato dei suoi paramenti sacri, gli furono amputate tre dita, quelle con le quali soleva benedire le folle; in fine lo seppellirono in una fossa non benedetta con alquante gocce di acqua salata, come d'uso per i credenti.

Ma ecco il popolo che vuole egli pure la sua parte al festino. Il corpo, esumato una seconda volta, diventa oggetto d'ogni sorta di oltraggi; alla fine, per sbarazzarsene, venne gettato nel Tevere.

Magnifico soggetto per una ripresa alla televisione.

Non tutte le scomuniche tuttavia ebbero aspetto di farsa. Con un crescendo rossiniano esse divennero, da Paolo in poi, sempre più tragiche; basandosi appunto sopra il consenso popolare, il quale volta a volta affiancava il giudice e faceva il vuoto attorno al giudicato; quando non gli faceva senza altro la festa, certo dell'impunità.

Era stato il potere civile, Costantino, in un primo tempo ad andare incontro all'idea religiosa dandole autorità ed appoggio per avere a disposizione in compenso la complicità e le schiene curve dei credenti.

Fu poi la lotta fra chi si riteneva più forte: Chiesa o Stato; alla fine gli eretici, appoggiati dall'autorità civile, poi la autorità civile senza altro, se ne ribellarono, al punto da consigliare al Vaticano un uso sempre più cauto di tale arma, ad evitare il ridicolo: di un Ardigò, ad esempio, che, scomunicato, diventa professore di filosofia all'Università di Padova; d'altri ancora, giunti a chiara notorietà, in barba alla petulanza pontificia.

Quanto però assume un aspetto caratteristico di questa arma psicologica, sta nel consenso popolare che le dava forza e consistenza; senza di che la scomunica sarebbe rimasta un pezzetto di cartaccia e nulla più.

Iniziata la pratica, ed avviata su buone ro-

taie, la scomunica finì di colpire non solo il singolo, ma chiunque gli desse ospitalità, o solo usasse con lui di rapporti normali.

Avvenne così per quel povero re di Francia, Roberto il pio, che si permise, orrore, di sposare la cugina in terzo grado: Berthe de Blois. Il disgraziato la amava! Scomunicato per tale insulto alla morale cristiana, dopo aver resistito per ben cinque anni, dovette finire di separarsi da lei. Perché bisogna sapere che allora la cristallina morale cristiana poneva al bando chiunque sposasse un cugino od una cugina, sia in secondo che in terzo grado. Allora, ben inteso! Oggi le nozze fra primi cugini sono frequenti, non più oggetto di anatemi. Basta far scivolare una moneta nella saccoccia del prete, perché divenga lecita l'imoralità dianzi proclamata tale.

Le scomuniche non venivano pronunciate solo dai Papi; ma altresì da concilii regionali. Questi se la spassavano un mondo a lanciare l'anatema contro quanti fossero renitenti a pagare le imposte... alla Chiesa, ben inteso! In un secondo tempo si appropriavano i loro beni, logico! Si trattava di pratiche di uso corrente. Ingiustizie che avrebbero dovuto saltare agli occhi del più cieco; ma contro le quali nessuno osava alzare la voce, dando e mantenendo così una stretta solidarietà coi prepotenti, tanto più che si trattava di una prepotenza di origine divina!

Raimondo di Tolosa, Federico Secondo, ne fecero esperienza; ma tutti gli eretici, così detti, furono volta a volta scomunicati prima di essere consegnati al braccio civile, e cioè al carnefice.

Non pagine, ma volumi di delitti e di compiacenti silenzi da parte delle masse; complici per paura, per una ben limitata sensibilità su quanto era giusto od era violenza.

Poi venne Luigi, re di Francia ed il nipote Filippo il Bello, il quale ultimo, avendo alla fine assicurata a sé la... opinione pubblica! si diede il lusso di resistere al papato; fino ad inviargli il suo uomo di fiducia, il giurista Guglielmo di Nogaret, che ricevuto in udienza, non esitò a chiamare, davanti all'infallibile Papa, pane il pane: la leggenda agguisce che arrivò persino a schiaffeggiarlo.

Conclusione? I Papi abbassarono il capo e finirono in Avignone! Vi fossero rimasti!

Oggi le folle non hanno più paura dei roghi e delle torture dell'inquisizione. Altri istituti se ne occupano qui e là a tempo perso!

Tuttavia il divino, per lo meno, lascia in tal campo il posto all'umano; per quante pasticche usi per cantar bene, non gli riesce più che a cantare in falsetto.

Nel 1870 la scomunica di Pio IX, contro gli usurpatori del dominio pontificale, cadde essa pure nel vuoto. Il Papa ne trasse allora più scherno che frutto. La folla era per una Italia riunita; né Cavour, né Mazzini, né Garibaldi, facevano in quel momento gran conto della Chiesa. Il dramma psicologico dei tempi passati finiva di orientarsi sopra una nuova falsariga.

Quantità o qualità?... le folle o le idee? Chi troverà modo di congiungere questi due estremi avrà quadrato il circolo. Si noti che ci potremmo anche accontentare, se non proprio di un quadrato, di un rettangolo, di un approssimato poligono! Sarebbe già un gran passo in avanti.

Carneade

Gennaio 1960

## PICCOLA POSTA

Cleveland. A.D.B. — Che cosa si può dire di un'opera che esiste ancora soltanto nella mente di chi la propone? Se sono rose fioriranno e quando saranno fiorite se ne potrà parlare. Ricambiano pertanto saluti fraternamente.

\*\*\*

San Diego Calif. F.M. — Grazie del ritaglio. Quella notizia fu pubblicata anche qui. Vedremo che cosa ne verrà fuori Saluti.



# "METODI SOCIALISTI"

Lo "storico" della "Parola" — numero 44 del febbraio-marzo 1960 — ritorna alla carica tentando di smentire che gli anarchici degli Stati Uniti si trovarono d'accordo nel deplorare la tragedia di Barre del 3 ottobre 1903 e nel gettarne la responsabilità sui socialisti instigati da Giacinto Menotti Serrati.

Senza aggiungere nulla di nostro, riprodurremo, qui, quel che la "Question Sociale" di Paterson pubblicò nel suo numero del 10 ottobre 1903, nel dare ai suoi lettori la notizia dell'uccisione di Elia Corti.

**LA TRAGEDIA DI BARRE — Ricacciando le menzogne in gola — Spia ed agente provocatore.**

A ELIA CORTI — vittima — di una nobile protesta — contro la gesuitica provocazione — di un rettile delatore — rapito — dal settario piombo socialista — a l'amata — inconsolata compagna — ai cari figlioli ai parenti — agli amici — vada — il nostro sincero compianto.

Non appena avemmo sentore del luttuoso avvenimento svoltosi a Barre Vt., in occasione di una conferenza che la spia G. M. Serrati doveva colà tenere la sera di sabato scorso, ci affrettammo a telegrafare al nostro corrispondente chiedendo esatte e particolareggiate informazioni.

E queste vennero. Sì, sono quali ce le aspettavamo; un indice esatto della triste e nefanda opera delatoria che questo immondo rettile sotto forma umana, che risponde al nome di G. M. Serrati, da tempo va facendo.

E' un veleno lento e sicuro che tosto o tardi doveva dare i suoi frutti amari. E non si fecero tanto attendere; nè qui si fermeranno.

Perdio! quando meditiamo sui casi che giornalmente si svolgono e che hanno origine da una causa comune — dall'opera dissolvante ed abietta del tristo figuro G. M. Serrati — un senso profondo di rabbia e di schifo ci assale.

Sono operai, sfruttati, padri di famiglia che le brevissime ore di riposo che il pesante lavoro quotidiano loro concede, dedicano alla causa della propria emancipazione; operai che compresi delle proprie ed altrui sofferenze portano il loro modesto contributo affinché venga a cessare uno stato di cose insopportabile; operai, infine, cui la propria missione, ispirata da un'alta idealità, dovrebbe esplicarsi nell'amore fraterno reciproco ed invece, sobillati da un immondo vermiciattolo, s'arman la mano uccidendo il fratello!

E, lo ripetiamo, questo è l'episodio dolorosamente logico, dato lo stato degli animi di persone viventi in un ambiente avvelenato, attossicato con l'assidua, cinica ed incalzante opera letale della spia G. M. Serrati, il quale oggi si rivela, con la sua manifesta intenzione, per un agente provocatore.

Ah, sì! quel sentimento di alta dignità, di troppo rispetto per noi medesimi che ci suggeriva, c'imponesse uno sprezzante silenzio ai quotidiani gettiti di detriti che dalla vostra cloaca a larga mano gettavate sugli anarchici, vi rese baldanzoso, ed avete più volte tentato di mistificare la pubblica opinione cercando di far credere che vi si accusava di spia perchè dicevate male di Tizio o calunniavate Sempronio. No, il fatto è chiaro, preciso e perentorio:

Voi, per mezzo del vostro organo, avete pubblicamente denunciato che il nostro compagno L. Galleani, ricercato dalla polizia per i moti di Paterson del 18 giugno 1902 — gli altri due compagni coimputati, W. McQueen e R. Grossman, furono condannati a 5 anni di reclusione — si trovava a Barre, Vt.; e lo costringeste a riprendere la via dell'esilio.

E quando noi da queste colonne vi diffidavamo, voi rispondeste che era vostro diritto e vostro dovere di fare quello che avete fatto, e pronto sempre a ripeterlo, in difesa del vostro partito brutalmente attaccato.

Questo e non altro è il motivo della diffida. Oggi poi vi siete rivelato per un agente provocatore.

Dite, dite pure, stampate a caratteri di scatola che gli anarchici sono i violenti; che essi

sono i provocatori. La relazione qui sotto vi ricaccia in gola le menzogne, ed il pubblico vi sa giudicare e vagliare convenientemente.

Il pubblico sa da anni che noi anarchici abbiamo sempre accolto con gioia la venuta di un conferenziere socialista, perchè esso ci dava occasione a maggiormente chiarire e diffondere le nostre idee. Tutti sanno che da anni si discute coi conferenzieri, e mai si è arrivati a questo punto.

Oggi non si vuol tollerare la presenza di un Serrati spione in un pubblico comizio. Giusto, giustissimo; e noi vediamo con compiacenza questo sentimento di dignità umana che vuol respingere una spia. Venga una persona onesta e noi saremo sempre pronti a discutere. E quest'opera santa d'ostruzionismo, iniziata a New York e continuata a Barre, non si fermerà lì.

Non v'ha chi non vede l'intenzione provocante in queste preannunciate conferenze. Si vomita fiele giornalmente sugli anarchici, li si ingiuria atrocemente, li si calunnia e poi con aria spavalda si va nelle località dove essi risiedono invitando tutti i lavoratori a sentire la conferenza sui Metodi di lotta socialista, che poi, vedi ironia del caso, si rendono pratici — i metodi — con la rivoltella.

Ebbene, venite pure; alla provocazione sappiamo rispondere come si deve.

E non vogliamo qui raccogliere le stupide smargiassate di qualche disgraziato socialista che va imbrattando i muri delle latrine nella fabbrica e mostrando il revolver dicendo di voler ripetere le eroiche gesta dei suoi comilitoni di Barre.

Spia ed agente provocatore!

## In tema di libertà

Ci è occorso di sentir dire: La vostra anarchia si è avuta col fascismo. Piena libertà di far tutto, ferire e assassinare, distruggere e saccheggiare, incendiare e rubare, mutilare e violare, una libertà proprio integrale e integralmente realizzata come quella sognata da voi!

Si tratta di un ragionamento becero; ma come i più non vanno a fondo delle cose e dei fatti, sarà bene far rilevare che a questa sconfinata licenza degli uni corrispondeva il disarmo e la proibizione di difendersi fatta agli altri. Libertà integrale è anzitutto libertà di tutti, e l'autorità di una parte ne è senz'altro l'evidente negazione. Ma il fenomeno fascista è statale e non sociale. Presuppone l'esistenza d'uno stato politico, che in più dei privilegi legali a salvaguardia del suo dominio, scatena il peggiore terrorismo per sopprimere ogni diritto e garanzia dei sudditi. Altro che anarchia! è la vera esasperazione del principio d'archia, di comando.

Si supponga che invece dell'impunità e dell'armamento assicurato ai soli fascisti, le loro vittime avessero potuto difendersi ad armi eguali e senza temerne nessuna conseguenza, lo squadristismo non si sarebbe mai sviluppato. Si tratta d'una creazione voluta, agguerrita, protetta, aiutata dal governo e sovvenzionata dalla plutocrazia che nel governo ha una sua emanazione. Per libertà non si può evidentemente intendere che quanto non offende ed opprime, non viola o spoglia, non ferisce od uccide, quanto non solo non nuoce alla persona umana, ma la favorisce in ogni suo sviluppo, la eleva in dignità ed indipendenza.

C'eran già gli staliniani che in difesa del loro assolutismo ci rimproveravano di volere la libertà di sfruttare e di crepar di fame, quasi che lo sfruttato e l'affamato non fossero stati in tutti i tempi dei servi e la battaglia per la libertà non venisse precisamente combattuta per loro; ma oggi che in Elvezia purtroppo i bolscevichi si vedono privati del diritto comune, eccoli invocare tutto un insieme di libertà civiche che ignorano per lavoratori russi; eccoli chiedere quello che il regime del loro cuore deride e opprime! Il fascismo che ovunque s'affirma prima come antibolscevismo, si muta poi in regime di totale servitù... alla bolscevica.

L. Bertoni (1941)

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian Center — No. 12 St. Marks Place (3rd floor) between 2nd and 3rd Avenues, Manhattan — continues to meet every Friday evening at 8:30. Here is the schedule of its Forum meetings.

March 18: David Atkins: Labor's Prospect after the Steel Strike.

March 25: Sam Weiner: The Paris Commune of 1871.

April 1: Special Surprise Program.

April 8: C. Leroy: Preview of the Sixties.

\*\*\*

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al N. 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P.M. — Il Centro Libertario.

\*\*\*

New York, N. Y. — Ripetiamo, affinché i compagni e gli amici ricordino la data ed intervengano, che la prossima riunione, con cena familiare, del nostro Gruppo avrà luogo venerdì 18 marzo nei locali del "Centro Libertario", situati al n. 42 John Street (fra Nassau e William Street). — Il Gruppo Volontà.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 26 marzo 1960, alle ore 8:00 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa St., angolo Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 26 marzo, alle ore 8:00 P.M. al n. 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare a totale beneficio della Colonia M. Luisa Berneri. I compagni, i simpatizzanti e tutti gli amici della "Colonia" sono caldamente invitati. — I Refrattari.

\*\*\*

Paterson, N. J. — Domenica 27 marzo nella sala del Dover Club, situata al 62 Dover Street, alle ore 1:00 P.M., sotto gli auspici dei compagni di New York, New Jersey e Pennsylvania, avrà luogo l'annuale banchetto pro' "L'Adunata dei Refrattari". Si fa viva raccomandazione a tutti coloro che intendono intervenire di prenotarsi non più tardi del 24 marzo, scrivendo a Joe Giuliani, al sopradetto indirizzo, oppure al 44 State Street, Paterson, N. J. (Ammissione \$3,50).

\*\*\*

East Boston, Mass. — Domenica 3 aprile, alle ore 1:30 P.M. vi sarà una ricreazione familiare nella sede del Circolo, al 42 Maverick Square, E. Boston. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono vivamente sollecitati ad intervenire. — Aurora Club.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 aprile, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street, avrà luogo la nostra solita ricreazione familiare pro' Stampa nostra.

Sollecitiamo tutti i compagni ed amici a non mancare. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 9 aprile, nella sala al numero 126 N. St. Louis Street vi sarà una ricreazione familiare con cena e ballo.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, raccomandiamo ai compagni di essere presenti. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

\*\*\*

Phoenix, Ariz. — Gli amici fedeli di Phoenix s'incontreranno domenica 1. Maggio nel South Mountains Park, "Ramada Picnic Area" per passarvi una giornata di svago e raccogliere un po' di soldi per la nostra stampa. Amici e simpatizzanti, vicini e lontani, sono invitati ad intervenire. E' bene venire forniti di cibarie proprie. Gli organizzatori potranno aiutare gli sprovvisti, ma limitatamente.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Resoconto della festa familiare che ebbe luogo il 6 marzo u.s. Il ricavato della serata fu di \$107,85, le spese furono di \$29,85, il ricavato netto \$78,00 che di comune accordo furono destinati per la vita del giornale. — Aurora Club.

\*\*\*

Toronto, Ont. — Al funerale di U. Martignago furono raccolti \$361 che di comune accordo (le figlie consenzienti) furono così divisi: "L'Adunata" \$20; "Umanità Nova" \$20; "Freedom" \$20; "Volontà" \$20; Colonia M. L. Berneri \$20; "Seme Anarchico" \$10; "L'Agitazione del Sud" \$10; Per una compagna del Messico \$30; Per dei compagni bisognosi d'Italia \$211.

Un grazie a tutti i contribuenti. — Attilio.

Los Angeles, California — La festa del 27 febbraio u.s. ebbe un magnifico risultato finanziario nonché una vera soddisfazione tra i compagni presenti, tutti d'accordo nel darsi da fare per la buona riuscita della serata.

L'entrata generale fu di \$755; le spese, incluso sala, musica, bibite e pranzo, \$267; l'utile netto \$488, che di comune accordo tra gli iniziatori furono divisi: "L'Adunata" \$138; Vittime Politiche di Spagna 50, il tutto spedito all'"Adunata" per recapito.

Nelle entrate vanno incluse le seguenti somme. Vinci \$3; Saetta 10; Gina, in memoria di Favria 20; P. Cerchi 5; M. Zuccarini 5; Eufemia 5; In memoria di Piasente 5; Venchierutti 5; Solitario 10; Shorty 10; L. Valentini 3; Barbeta 5; Di Salvo 10; A. Marangio 3; De Simone 5; T. Tomasi 5; F. Valente 5; A. Nocella 5; "Gigi" 3; A. de Lullo 2; Totale \$124,00.

A tutti coloro che ci sono stati di aiuto nel lavoro per la buona riuscita della festa, ed a quanti col loro intervento e contributo furono solidali e generosi, i nostri ringraziamenti sentiti e arriverci alla prossima volta, che sarà la sera del 9 aprile, alla stessa ora e nel medesimo posto. — Il Gruppo

## Gli svantaggi dell'essere un cristiano praticante

Cinque anni fa in una ridente valle del New Hampshire, il Dr. Willard Uphaus, vecchio metodista dai capelli bianchi, indulgeva in quello che egli ammette essere la sua principale gioia nella vita: riunire insieme gente che non hanno niente in comune tra di loro, così assicurandosi un convegno veramente polemico. Egli era allora presidente di un campeggio estivo finanziato dalla sua "World Fellowship, Inc."

Il 16 dicembre u.s. in Concord, capitale del New Hampshire, egli fu condannato alla prigione per un anno, o fino a quando si deciderà di liberarsi dalla accusa di "disprezzo della Corte", dicendo al Procuratore Generale dello Stato i nomi di coloro che furono gli ospiti "polemici" ai campeggi del 1954 e del 1955.

Il Dr. Uphaus si era preparato per un assedio alla sua strana maniera. Si era caricato con folti libri di preghiera, una raccolta di poesie, una bibbia di famiglia e un volume di Thoreau — che trasse una filosofia da una vita vissuta in uno spazio non più grande di un cortile di prigione. Quando il Dr. Uphaus entrò in carcere, concesse un sorriso Pickwickian (1) ai seguaci e agli accusatori e scomparve, forse per sempre. Non si vede infatti né nella legge né nel pubblico sentimento una ragione che gli permetta di non restarvi per tutta la vita.

Il procuratore generale che cinque anni fa si occupava di condurre un'inchiesta sul "sovversivismo" nel New Hampshire, ancora dice che egli deve conoscere quei nomi. La Corte Suprema degli S. U. lo ha appoggiato, confermando il mandato di comparizione al Dr. Uphaus, per disprezzo alla Corte. Stando così le cose, è un caso chiaro e netto. Da una parte vi è lo Stato del New Hampshire profilante

dietro la piccola figura del procuratore generale, la potente retroguardia della Corte Suprema degli U. S. Dall'altra parte vi è un pacifista sempre sorridente che portò in Corte a sua difesa solo il Nuovo Testamento.

Interrogato su che cosa faceva in Varsavia nel 1950 egli rispose che partecipava ad un Congresso per la pace mondiale organizzato dai comunisti. Ammetteva egli allora di essere stato apertamente in compagnia di peccatori, di comunisti? Sì per la verità. Egli disse che vi era andato per apprendere che cosa credono quei popoli. "Come possiamo convertire i comunisti alle nostre credenze se non parliamo e discutiamo con loro?"

Egli avrebbe potuto evitare di essere incriminato invocando il Quinto Emendamento. Si rifiutò di farlo, dicendo che le investigazioni dello Stato sono una diretta violazione della coscienza cristiana e di un'autorità più elevata di quella dello Stato". Egli credette che il procuratore fosse scosso nel constatare che si riferiva a Dio.

"Questo accusato, il procuratore protestò, ha deliberatamente messo se stesso al di sopra delle più alte magistrature degli U. S. e del New Hampshire".

Il giudice che firmò la sua sentenza gli chiese se fosse pronto a liberarsi dall'accusa. No, non lo era. "La lealtà verso Dio e verso la bibbia, egli disse, mi impedisce di divenire una spia". Messagli avanti l'idea che tacendo, portava aiuto e benessere al nemico, egli rispose; "noi dobbiamo andargli incontro ed amare il nemico". Egli interpreta letteralmente che "è male il portare testimonianza contro il vicino". Il suo caso sembra disperato. Non pare che vi è una strada che porti fuori dalla nuda conclusione che quell'uomo è un praticante cristiano.

Alistair Cook

(1) Pickwick è un famoso personaggio del libro di Dickens.

\* — Quest'articolo è stato pubblicato in Inghilterra prima dal "Guardian" del 16 dicembre e poi dal "Freedom" del 16 gennaio u.s. Vale la pena di ripubblicarlo tradotto in italiano, su "L'Adunata" perchè dimostra tutta l'ipocrisia della spudorata campagna religiosa attualmente in corso in America. I responsabili della vita americana disprezzano e perseguitano i cristiani praticanti, fedeli a principi di fratellanza tra gli uomini e di amore incondizionato per i nostri simili. Godono invece il loro favore le pecore belanti docili alla frusta di gangsters in veste di pastori, ed i sepolcri imbiancati pronti ad accettare per veri tutti gli orzigogoli di una logica da mercanti.

Per la sua onestà, coraggio e coerenza il Dr. Uphaus è punito con la prigione forse a vita; il putridume e l'abbiezione dei rettili più viscosi è garanzia di ascesa alle più alte cariche sociali. In questo modo l'America crede che sta conquistando primati di religiosità e di progresso che le danno diritto alla direzione universale dei popoli della terra e all'istituzione di commissioni di pubblici censori per la moralizzazione degli... onesti ribelli.

## AMMINISTRAZIONE N. 12

### Abbonamenti

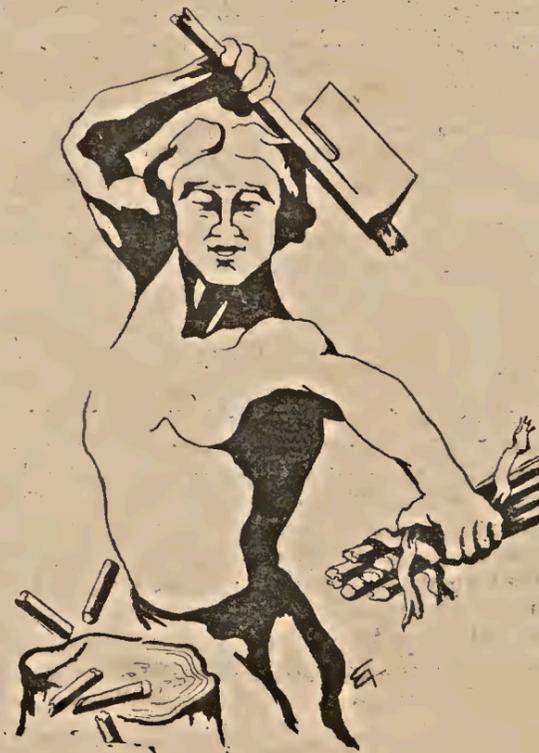
Montreal, P.Q. (Canada) L. Martinis \$10; Barre, Vt., A. De Pizzol 3; Los Angeles, Calif., J. Grosso 3; Atlantic City, N. J., G. Sabatini 5; Chicago, Ill., A. Sorini 3; Totale \$24,00.

### Sottoscrizione

Ozone Park, N. Y., R. Ciocci \$5; Montreal, P.Q. (Canada) L. Martinis 20; Chicago, Ill., S. Rocca-bella 10; Turlock, Calif., T. Rodia 10; Toronto, Ont., come da comunicato Attilio 20, D. Rota 5, A. Bartell 11; Los Angeles, Calif., come da com. "Il Gruppo" 438, L. Ridolfi 25, B. Desopoin (in solidarietà con la festa 27-2) 10; Flushing, N. Y., Randagio 5; Chicago, Ill., M. Filippo 4; Elmwood Park, Ill., L. Jacovelli 10; Chicago, Ill., A. Sorini 2; Chicago, Ill., L. Antolini 10; E. Boston, Mass., L'Aurora Club, come da com. 78; E. Boston, Mass., contrib. mensile per la vita dell'"Adunata": Braciolin 2, J. Amari 1; Youngstown, Ohio, P. Pagliai, a m. Petrillo 2; Totale \$668,00.

### Riassunto

Deficit precedente	\$ 1.169,92	
Uscite: Spese N. 12	458,98	
		1.628,90
Entrate: Abbonamenti	24,00	
Sottoscrizione	668,00	692,00
Deficit dollari		936,90





## Generosita' posticcia

A sentire certa stampa e certi discorsi, si direbbe che il governo degli Stati Uniti si strugge d'amore per il popolo di Cuba e che il regime provvisorio, che attribuisce a nemici provenienti dal territorio degli Stati Uniti gli attacchi aerei che da parecchi mesi recano danni alle campagne e alle città di Cuba, e particolarmente i bombardamenti verificatisi nel porto di Avana due settimane fa, sia animato da una ingratitudine sconfinata verso gli Stati Uniti. In particolar modo, si rinfaccia al governo cubano il prezzo di favore che pagano gli acquirenti statunitensi della quota annuale di 3.000.000 di tonnellate di zucchero cubano.

Infatti, circa la metà della produzione cubana dello zucchero (6 milioni di tonnellate) viene comperata dagli Stati Uniti ad un prezzo superiore a quello del mercato mondiale, in misura equivalente a centesimi di dollaro 2,30 per ogni libbra. Ciò comporta un maggior costo, per gli importatori statunitensi di circa 160 milioni di dollari in più di quel che pagherebbero comperando tre milioni di tonnellate di zucchero al prezzo del mercato mondiale.

Ma chi riceve questo non trascurabile beneficio? Non certo il governo di Cuba e meno ancora il popolo cubano.

Il beneficio va innanzitutto ai proprietari dello zucchero che viene importato negli Stati Uniti; e i proprietari dello zucchero che viene importato negli Stati Uniti sono per lo più capitalisti statunitensi. "Il premio pagato per lo zucchero cubano" — scriveva il 10 marzo da Washington il giornalista Robert G. Spivack al "Post" — "va direttamente agli interessi zuckerieri americani (statunitensi) operanti in Cuba. . . . In realtà, questo premio che ammonta ad oltre centomila dollari, costituisce un sussidio che i consumatori degli S. U. pagano a 19 ditte operanti in Cuba, le maggiori delle quali sono la West Indies Sugar Corporation avente sede in New York, e la United Fruit Company" avente sede in Boston.

Beneficiari di quel premio, sono inoltre i produttori domestici dello zucchero, i quali troverebbero altrimenti nel minor costo dello zucchero cubano un concorrente invincibile. Scrive in proposito lo Spivack: "La legge sullo zucchero, promulgata al tempo del "New Deal" [sotto la presidenza F. D. Roosevelt] ebbe in origine lo scopo di proteggere l'industria zuckeriera domestica negli stati del South, dalle violente oscillazioni [del mercato internazionale]. Le quote furono istituite per evitare le eccessive riserve dello zucchero negli Stati Uniti. E gli alti prezzi, tanto superiori al livello del prezzo corrente sul mercato mondiale sono pagati alle ditte americane che producono in Cuba lo zucchero importato, per evitare che questo faccia concorrenza ai produttori domestici".

E' quindi falso che le manipolazioni dei prezzi dello zucchero cubano costituiscano un sussidio statunitense al popolo o al governo di Cuba. Questa è una voce falsa messa in circolazione dai produttori domestici dello zucchero allo scopo di metter fine addirittura all'importazione cubana, a tutto loro vantaggio; e più che i cubani, la minaccia di abolire il dazio protettivo allarma gli interessi dei capitalisti statunitensi operanti in Cuba, dei quali si fa eco appunto il presidente della Commissione per l'Agricoltura della Camera dei Deputati, il Rappresentante Cooley, della Carolina del Nord, il quale faceva sapere, appunto il 10 marzo, che qualunque proposta governativa di abolire il dazio sullo zucchero cubano lo troverebbe energicamente contrario.

Doppia la frode, dunque, perpetrata ai danni del popolo statunitense: un dazio protettivo che ha lo scopo di assicurare i profitti dei capitalisti che producono lo zucchero all'interno del Paese e nell'Isola di Cuba; una menzogna flagrante intesa a falsare i rapporti del governo degli Stati Uniti col popolo e col governo di Cuba.

E per di più, una nuova dimostrazione che la pretesa libera intrapresa della plutocrazia statu-

nitense è in realtà tutto un accordellato di privilegi elargiti e protetti dal governo.

## Franco e de Gaulle

Non è certamente spenta l'eco del trattamento che la Terza Repubblica Francese, tornata nel delirio della sua senilità alle libidine forcaiole di Versailles, fece nel 1939 ai quattrocentomila profughi della Spagna conquistata a Franco dagli eserciti e dalle flotte del nazifascismo con la complicità dei governi occidentali d'Europa e d'America.

Venuta la guerra, i superstiti dei campi di concentramento combatterono valorosamente contro il nazifascismo invasore.

La Quarta Repubblica li trattò poi, non come ostaggi, ma come ospiti tollerati, se non graditi. Ma ora, nella cosiddetta Quinta Repubblica ridotta al giogo dittatoriale del generale de Gaulle, le restrizioni, i divieti, i bavagli hanno ricominciato a fare la loro apparizione ed i rifugiati spagnoli che si trovano ancora in Francia incominciano a temere che si stia risuscitando il trattato di Vichy con cui, al tempo della guerra, il rappresentante di Franco, Jordana, e il rappresentante di Petain, Bèrard, stabilivano che i profughi del fascismo spagnolo residenti in Francia fossero confinati al Nord del fiume Loire.

Ecco, infatti, alcuni dei recenti episodi raccolti nel corrente numero (n. 4, gennaio 1960) del Bollettino della C.I.A. (Commissione Internazionale Anarchica).

— Divieto, a Tolosa, ai profughi della Confederazione Nazionale del Lavoro spagnola di tenere l'annuale comizio commemorativo degli avvenimenti del 19 luglio 1936. Per quella data fu autorizzato soltanto un trattenimento artistico serale, sotto gli auspici della Solidarietà Antifascista, al quale parteciparono tuttavia oltre seimila spettatori.

— Anche a Marsiglia, dove i rifugiati della C.N.T. avevano indetto un comizio commemorativo, il governo oppose un assoluto divieto.

— Durante il mese di agosto, gli aderenti della U.G.T. (Unione Generale del Lavoro, dei socialisti spagnoli) volevano tenere un congresso Tolosa, ma dovettero invece trasferirlo a Parigi perchè il governo di de Gaulle non permette assemblee di quel genere nel Sud della Francia. Per la stessa ragione, il convegno "intercontinentale" della C.N.T. dovette essere tenuto a Vierzon, nel Dipartimento centrale di Cher, che è geograficamente al Sud della Loire, ma assai lontano dai confini spagnoli.

— Pertanto, a Tolosa è stato iniziato un procedimento giudiziario contro la rivista "Cenit", che si pubblica in quella città sotto gli auspici della C.N.T. per aver pubblicato una poesia dove Franco è definito un "criminale pentito".

— Il settimanale "C.N.T.", che si pubblica a sua volta in Tolosa, è stato severamente ammonito per avere pubblicato una caricatura in cui Franco è qualificato "il Rospo di Ferrol".

Sarebbe certamente utopico che un generale investito di pieni poteri non si circondi di inquisitori incoraggiati a . . . fare il loro mestiere. Ma non ne ha abbastanza dei guai, la Quinta Repubblica, per andarne a cercare tra i profughi spagnoli solo per far piacere al . . . "Rospo di Ferrol" che è d'altronde un criminale tutt'altro che pentito?

## "I documenti"

La così detta stampa libera degli Stati Uniti ha senza dubbio un certo numero di scrittori competenti per zelo e coscienziosi nel senso che scrivono, più o meno, quella che ritengono essere la verità. Ma ha pure una mandria di scrittori che scrivono, sia per calcolo sia per istinto, soltanto quel che vedono i loro pregiudizi o i calcoli dei loro padroni.

A questa mandria appartiene il giornalista Robert C. Ruark corrispondente del "World-Telegram" di New York, apologeta di Franco e del suo regime, autore di corrispondenze e di libri

sulle popolazioni Africane in lotta per la propria indipendenza. Il summonato giornale pubblicava di lui una corrispondenza da Mogadiscio nel suo numero del 18 febbraio u.s.

Mogadiscio è la capitale della Somalia già italiana, affidata dopo la seconda guerra mondiale, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, alla Repubblica Italiana in amministrazione fiduciaria. Col primo luglio prossimo l'amministrazione italiana avrà fine e la Somalia avrà la sua indipendenza sovrana. Il giornalista Ruark, amante dell'ordine . . . fascista, vede avvicinarsi il . . . "4 luglio" della gente di Somalia come una grande sventura. Secondo costui, si tratta di un popolo di analfabeti incapace di vivere in pace con se stesso.

Incomincia coll'annunciare che è stato compilato un piano di evacuazione per i 180 e più americani degli Stati Uniti che si trovano in Somalia: impiegati consolari, missionari, impiegati ed operai delle società petrolifere americane che da otto anni a questa parte sono andati eseguendo ricerche infruttuose nel territorio somalo. Scomparsa la polizia dell'amministrazione fiduciaria, tutti costoro sarebbero alla mercè degli indigeni . . . che poco tempo fa avrebbero aggredito una segretaria del consolato. Ma il modo come descrive poi la polizia, dimostra che questa è forse da temere più ancora degli altri abitanti indigeni.

C'è veramente qualche cosa di spaventoso nella polizia somala — scrive costui. Non ha, in apparenza, funzioni ben determinate. I suoi componenti oziano raccolti in gruppetti agli angoli delle vie, alla maniera dei delinquenti giovanili, ammirando le proprie rivoltelle, "grattandosi", e parlando di cose che sembrano oltremodo esilaranti. Siedono in abiti europei nei caffè dove, quando meno te l'aspetti, s'avvicinano agli altri clienti proponendo operazioni di contrabbando alla frontiera del Kenya od esigendo la presentazione dei documenti, che il più delle volte non sanno leggere, oppure intimando al pacifico viaggiatore di accompagnarli in questura. La mania di vedere i "documenti" sembra, a quanto pare, soltanto un pretesto per i poliziotti per stendere la mano ai turisti e farsi dare una mancia. . . .

Il corrispondente Ruark non si ferma a riflettere che la polizia del regime fiduciario italiano, pure essendo indigena, è cresciuta alla scuola coloniale della monarchia fascista italiana, di quello stesso fascismo per il quale egli ha tanta ammirazione in Spagna.

Il quadro che egli traccia delle sue peripezie in Somalia non ritrae quella che sarà o potrà essere la Somalia indipendente che tanto dice di paventare, bensì quel che in Somalia lasciano i colonizzatori del cinquantennio precedente la seconda guerra mondiale, e gli amministratori fiduciari del dopoguerra, presunti portatori di ordine e di civiltà.

## Publicazioni ricevute

L'ACTUALITE' DE L'HISTOIRE — Numero 29 — Octobre-Novembre-Décembre 1959 — Bollettino trimestrale dell'Institut français d'histoire Sociale. Fascicolo di 48 pagine in lingua francese. Indirizzo: 87, rue Vieille-du-Temple. Paris (III) France.

\*\*\*

SUPLEMENTO LITERARIO — SOLIDARIDAD OBRERA — N. 776-74, Febrero 1960 — Supplemento mensile al settimanale "Solidaridad Obrera" che i compagni spagnoli pubblicano nella loro lingua a Parigi (24 rue Ste.-Marthe, Paris — X, France).

\*\*\*

SARVODAYA — Vol. IX, No. 7 — January 1960. Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya" — Tanjore — S. India.

\*\*\*

BULLETIN INTERIEUR DE LA F.A.F. — Bollettino interno della Federazione Anarchica Francese, N. 3 della serie 1959-1960. Gennaio 1960. Fascicolo di 32 pagine con copertina. Indirizzo: Aristide Lapeyre, 44 rue Fusterie — Bordeaux — France.

\*\*\*

THE PEACEMAKER — Vol. 13 — March 5, 1960 Nr. 4 — Pubblicazione pacifista in lingua inglese. Indirizzo: "The Peacemaker", 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati 41, Ohio.

\*\*\*

C.I.A. BULLETIN — No. 4, January 1960 — Bollettino della Commissione Internazionale Anarchica in lingua inglese. Indirizzo: Charles I. Fraser c/o Freedom Bookshop — 27 Red Lion Street — London W.C.1. (England).